

## **L'ORNITOLOGIA E LE SUE APPLICAZIONI IN ITALIA**

La difesa della natura, La Nuova Italia, Firenze, 1972: 79-86

L'ornitologia è stata coltivata dagli zoologi italiani fin dall'inizio degli studi naturalistici.

Tralasciando per brevità gli scrittori latini e medioevali possiamo ricordare Ulisse Aldrovandi (1522-1605), il quale ci ha lasciato molte descrizioni, note biologiche e buone illustrazioni di uccelli conservate nel Museo aldrovandiano dell'Università di Bologna.

Un contributo considerevole all'ornitologia, specialmente dal punto di vista tassonomico, è stato dato fra il XVIII ed il XIX secolo da Francesco Cetti, Paolo Savi, Luciano Bonaparte, F. A. Bonelli. Anche nel XIX e fino agli inizi del XX secolo gli ornitologi italiani si sono dedicati principalmente alle ricerche sistematiche, vantando nomi come quelli di T. Salvadori, A. Martorelli, E. H. Giglioli ed E. Arrigoni degli Oddi. Specialmente con E. H. Giglioli l'ornitologia del nostro paese ha cercato di affrontare anche gli argomenti zoogeografici ed ecologici.

Attualmente possiamo dire che lo studio dell'ornitologia non è particolarmente coltivato dalla generalità degli zoologi italiani i quali dedicano la loro attività preferibilmente ai problemi della biologia generale. D'altra parte lo studio dei grandi animali terrestri (mammiferi ed uccelli) viventi allo stato selvatico è lasciato - come quello dei vari gruppi di invertebrati, specialmente insetti - ai cosiddetti specialisti, che lavorano spesso fuori delle Università nei musei di storia naturale od in altre particolari istituzioni. Infatti, in quest'ultimo secolo l'ornitologia pura è stata da noi un poco disdegnata dagli zoologi e attribuita in parte ai dilettanti.

In questo panorama generale si sono notate tuttavia alcune eccezioni: nell'ambito universitario A. Ghigi e la sua scuola e in quello dei musei il gruppo di ornitologi che pubblicano i loro lavori nella "Rivista Italiana di Ornitologia", un periodico edito a Milano da E. Moltoni, fondato a Bologna fin dal 1911 e nel cui comitato di redazione hanno figurato i maggiori cultori di ornitologia del nostro paese.

Non possiamo perciò dire che l'ornitologia sia in Italia completamente trascurata, per quanto non si imponga all'attenzione di molti altri paesi anche per ragioni linguistiche. Tuttavia preferiamo non citare nomi di professionisti e dilettanti ornitologi che si dedicano con successo a ricerche di carattere faunistico ed ecologico per evitare omissioni.

Ricerche di istochimica, citologia e genetica riguardanti gli uccelli vengono comunque compiute nei laboratori universitari, né sono mancate quelle di fisiologia sperimentale, etologia ed anche sul comportamento (Mainardi ed altri).

D'altra parte fra il materiale di laboratorio non si notano solo le forme domestiche e le loro uova, ma anche quelle selvatiche, e in questi ultimi tempi, con una certa frequenza, la quaglia, nella sua forma più comunemente allevata, la giapponese.

Sebbene in questi ultimi tempi si sia manifestato in alcuni gruppi di giovani un certo interesse per lo studio degli uccelli non semplicemente escursionistico e sportivo, né limitato all'osservazione in natura, tanto sviluppata in altri paesi e meritevole di incoraggiamento, e siano state organizzate anche società (Società Ornitologica Romana), nel nostro paese non si verifica ancora qualcosa di paragonabile a quanto si nota in Inghilterra, Stati Uniti, Germania e altre nazioni anche più piccole della nostra, ove le società ornitologiche e le riviste di ornitologia sono numerose e contano gran numero di abbonati.

Ciò accade malgrado che le ricerche di ornitologia siano state incoraggiate mediante lasciti e previdenze accademiche: cito il lascito Estella Canziani per ricerche ed iniziative ornitologiche presso l'Università di Bologna e il lascito A. Ghigi per un istituto di ornitologia presso il C.N.R, tuttavia non ancora realizzato.

Se l'ornitologia pura non affronta difficoltà - eccetto un malinteso disdegno per la ricerca scientifica ed ecologica, la prima considerata, assieme alla sistematica, ormai esaurita e non meritevole di indagine e la seconda, nonostante il suo interesse assai pubblicizzato, generalmente trascurata - le condizioni dell'ornitologia applicata appaiono particolarmente complesse.

Non intendiamo riferirci qui all'ornitologia intesa in senso economico, cioè all'avicoltura ed alla ornitofilia, ambedue largamente diffuse, ma in particolare a quella che si occupa del ripopolamento e dell'allevamento degli uccelli intesi come selvaggina alata.

Non si può d'altronde negare l'apporto che l'attività della caccia ha dato alle ricerche ornitologiche, specialmente quando quelle fine a sé stesse venivano trascurate, ed al loro finanziamento.

Ciò è avvenuto malgrado il fatto che il particolare regime venatorio italiano, basato sul principio della *res nullius* e sulla "caccia libera", non sia il più idoneo a sviluppare la ricerca scientifica e tecnica. Con la legge sulla caccia del 1939 e coi perfezionamenti introdotti con quella del 1967 fu istituito il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, i cui fondamenti si

ritrovano già alla fine del XIX secolo allorché il Ministero dell'Agricoltura senti la necessità di avere a disposizione un organo consultivo in materia ornitologica. Al predetto Istituto sono attribuiti parecchi compiti riguardanti le ricerche sulla selvaggina, lo studio delle migrazioni, dell'allevamento e del ripopolamento faunistico e molti altri. Problemi che incontrano nel nostro paese più ardua soluzione appunto per le citate condizioni venatorie, le quali, non consentendo che limitati studi in territori controllati, affrontano difficoltà insuperabili nella raccolta dei dati statistici, nel controllo dei carnieri e quindi della produzione e consumo della selvaggina.

Esempi di come le condizioni venatorie abbiano stimolato e nello stesso tempo condizionato la ricerca ornitologica si trovano nello studio delle migrazioni e in quello dell'allevamento delle specie selvatiche in cattività.

L'inanellamento degli uccelli a scopo scientifico ebbe inizio in Italia nel 1929, anno in cui furono organizzati, specialmente a cura del predetto Laboratorio, i primi Osservatori ornitologici ed ha proseguito senza sostanziali interruzioni fino ad oggi. Per tale attività ci si valse fin dall'inizio delle tradizionali attrezzature per la cattura degli uccelli particolarmente diffuse in Italia, i roccoli e altre uccellande. Questa tecnica fu in un primo tempo imitata ed applicata anche dagli Osservatori esteri, successivamente ripiegati sulla tecnica di uccellazione giapponese. L'inanellamento dei nidiacei non ha avuto, per ragioni che sarebbe troppo lungo illustrare, lo sviluppo avuto all'estero. Tuttavia anche in Italia sono stati applicati i sistemi standard di registrazione e schedatura dell'Euring.

Comunque sia, le vicende conseguenti all'abolizione dell'uccellazione ed alla successiva legge del 28 gennaio 1970 che ne ammette il parziale ripristino, hanno coinvolto le ricerche sulla migrazione degli uccelli ponendole su di un piano che presenta aspetti tuttora critici.

D'altra parte, il regime di caccia libera instaurato nella maggior parte del territorio nazionale con la legge sulla caccia del 1923, non ponendo alcun limite al conseguimento della licenza di caccia, né alcuna remora spaziale all'esercizio venatorio, ha determinato un impressionante accrescimento del numero di cacciatori e di conseguenza una progressiva diminuzione degli uccelli intensamente cacciati pressoché ovunque, diminuzione sensibile non solo per le specie stazionarie ma anche per quelle migratorie.

Questa crescente richiesta di selvaggina ha tuttavia stimolato l'allevamento artificiale di alcune specie di galliformi, cosicché l'Italia può attualmente considerarsi uno dei paesi d'Europa più progrediti in questo settore della ornitologia applicata.

Un'altra condizione sfavorevole per lo studio degli uccelli in Italia, dovuta al particolare regime di caccia libera alla grande generalità delle specie, si riflette soprattutto su quel tipo di osservazione in natura che ha dato luogo in altri paesi a gran numero di ornitologi escursionisti. Alludo ai "Birdwatchers", cioè a quegli appassionati che vanno in cerca di uccelli per goderne liberamente la diretta osservazione. Sono studiosi, fra i quali molti giovani, armati nient'altro che di binocolo, macchina fotografica e di notes per appunti, i quali guardano gli uccelli con lo stesso entusiasmo dei nostri cacciatori uccellinai, ma con ben altro spirito e sensibilità.

È evidente che tale tipo di attività e di studio, il quale meriterebbe di essere raccomandato anche se non porta profitti ai fabbricanti di armi e munizioni, non si presta ad essere sviluppato da noi, dove anche le specie di piccole dimensioni, canore e prevalentemente inettivore fuggono spaventate, abituate a vedere in ciascun uomo un persecutore. Di fronte alla difficoltà di mutare i costumi venatori italiani si ripropone quindi la necessità dell'istituzione di oasi e rifugi per gli uccelli onde appagare le legittime e innocenti aspirazioni degli studiosi e degli appassionati ammiratori della natura.

Rifugi e santuari, sebbene non numerosi e non sempre a finalità schiettamente ornitologiche, sono stati organizzati nel nostro paese a cura delle istituzioni citate e della pubblica amministrazione. Ci auguriamo che tali oasi di pace, destinate alla conservazione e alla ammirata contemplazione del pubblico, possano divenire sempre più diffuse e comprese.

Un interessante aspetto dei rapporti, talvolta delicati, fra ornitologia e conservazione si verifica nella concessione dei permessi di caccia a scopo scientifico.

Come è noto l'art. 27 del T. U. delle leggi sulla caccia dà ai Comitati provinciali la facoltà di accordare a zoologi, o a persone addette ai gabinetti scientifici di zoologia, il permesso di catturare e uccidere esemplari di determinate specie di selvaggina e di prendere uova, nidi e piccoli nati a scopo di studio. Questa facoltà richiede il parere del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia (D.M. 1 febbraio 1956). Il permesso di catturare e uccidere le specie protette in base all'art. 38 dello stesso T. U. resta facoltà del Ministero dell'Agricoltura, sentito il parere del predetto Laboratorio.

Si tratta nel primo caso del cosiddetto "patentino" a scopo scientifico, cui aspirano molti dilettanti ornitologi ansiosi di arricchire raccolte private o piccoli musei, nonché la generalità dei tassidermisti per scopi più o meno commerciali.

Su questo collezionismo si basa gran parte dell'ornitologia faunistica e tassonomica di antico stampo e l'attività di alcuni di quegli studiosi e dilettanti che sono stati argutamente chiamati gli "ornitologi calibro 12".

È vero che particolarmente lo studio sistematico e morfologico richiede la raccolta e la comparazione di serie di esemplari e che tale necessità si manifesta anche nel caso della determinazione di alcune specie (*Hippolais*, *Phylloscopus*, ecc.) non sempre facilmente identificabili in natura, nonché della ostensione didattica, ma è evidente che una generalizzazione di tali permessi può risultare pericolosa ai fini della conservazione.

In generale i richiedenti vanno alla ricerca di specie rare o comunque non facilmente rinvenibili e ovviamente in epoca di caccia chiusa coincidente colla riproduzione. La caccia a queste specie e in tale periodo riesce assai deleteria alla loro sopravvivenza e ne minaccia la consistenza numerica fino ai limiti dell'estinzione locale. D'altra parte la caccia e la cattura in periodo di divieto suscitano la gelosia dei cacciatori.

La legge attribuisce, come si è visto, la possibilità di ottenere il permesso di caccia a scopo scientifico solo agli zoologi e alle persone addette ai laboratori di zoologia. Ma la qualifica di zoologo viene talvolta rivendicata da persone non laureate in scienze naturali, le quali si dicono cultrici di tali discipline; e d'altra parte alcuni istituti e musei si valgono spesso della collaborazione di tassidermisti professionisti o preparatori privati. Ciò pone la pubblica amministrazione in qualche imbarazzo, mentre il problema potrebbe ricondursi al più generale dilemma fra conoscenza e conservazione. In ogni modo la rarefazione della nostra avifauna e specialmente di alcune specie, particolarmente in determinati biotopi, consiglia la massima cautela e l'applicazione di criteri estremamente restrittivi nella concessione di tali autorizzazioni.

Infine, occorre dire dello sviluppo che nel nostro paese ha avuto e può avere la protezione degli uccelli come attività complementare della ornitologia e ad essa correlata.

Il grande interesse che gli italiani hanno dimostrato per la caccia e il loro attaccamento a determinate tradizioni venatorie rivolte anche ai piccoli uccelli hanno dato al nostro paese quella notorietà che tutti conosciamo e che nessuno può augurarsi venga mantenuta.

Tuttavia anche in Italia la protezione non è stata del tutto e da tutti trascurata. Una sezione del CIPO (Consiglio internazionale per la protezione degli uccelli) è stata organizzata già prima della seconda guerra mondiale. Il maggiore centro di coordinazione della ricerca scientifica, il C.N.R., nella persona del suo primo presidente, Guglielmo Marconi, istituì la prima oasi

per la protezione degli uccelli nella villa di Strà. Ma è stato nell'ultimo dopoguerra che si è potuto notare un vero risveglio della sensibilità ai problemi della protezione. Sono infatti sorte società e centri per la protezione della natura, organizzati in Federazione, associazioni di naturalisti, LENACDU ed una sezione italiana del Fondo mondiale per la natura (WWF). Esse, la stessa Unione zoologica italiana, l'Ente protezione animali e nuovamente il C.N.R. colla sua Commissione per la conservazione della natura si sono occupati dei problemi della protezione degli uccelli e quindi più o meno indirettamente della caccia. L'incontro fra protezionisti e cacciatori, anche se non richiesto né voluto, non poteva mancare né essere differito sul piano legislativo. C'è un disegno di legge dei protezionisti che non tarderà a subire il confronto con quello dei cacciatori. Il termine di tale confronto è la tutela della fauna in generale, ma soprattutto quella degli uccelli.

Fra i cacciatori, tuttavia, non mancano gli ornitologi. Viene quindi riproposto il problema dei limiti che ciascun ornitologo pone alla sua tendenza alla conservazione. Abbiamo infatti degli ornitologi del tutto protezionisti e altri che sentono la protezione in senso relativo e condizionato al loro interesse per la caccia. Si rinnova inoltre l'interrogativo se lo studio della ornitologia sviluppi parallelamente quello della conservazione, interrogativo che parrebbe dover ricevere a priori risposta positiva, ma che sembra venire in alcuni casi contraddetto.

Pare peraltro accertato che lo studio dell'ornitologia vada integrato da un'educazione alla conservazione sul piano non solo culturale ma anche etico, tale da preparare la gioventù studiosa alla tutela di questo prezioso bene della natura.

L'interesse per lo studio degli uccelli che sembra rivelarsi fra i giovani, pare aprire nuovi orizzonti al progresso non solo dell'ornitologia pura e applicata, ma anche all'amore e alla protezione di questi che possono considerarsi fra i più attraenti aspetti della vita.

*Augusto Toschi*